



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE CON CASSANO



OTTOBRE 1960

NUMERO 10

CRONACHE PARROCCHIALI

E' ritornato il mese di ottobre con i suoi richiami, così suggestivi, per la pietà cristiana: la devozione alla Madonna ed il S. Rosario. Purtroppo questa pratica si va rarefacendo nelle nostre famiglie: è un errore. Affinchè abbiamo ad avere un maggior stimolo per la conservazione delle sane tradizioni, vi voglio riportare l'insegnamento di un grande Papa: Leone XIII. « E' il rosario una via facile per fare penetrare ed inculcare negli animi le principali verità della fede cristiana.

La Chiesa, nella sua vigilanza materna non tralascia cure ed industrie per preservare i suoi figli del pericolo funestissimo dell'ignoranza: e il Rosario mariano non è l'ultimo di questi mezzi usati dalla Chiesa per sostenere la fede. Nel Rosario, infatti, alla bellissima e fruttuosa preghiera ordinatamente ripetuta, si intreccia la enunciazione e considerazione dei principali misteri della nostra religione. Prima vengono i misteri che ricordano « il Verbo fatto uomo », e Maria, Vergine intatta e Madre, che santamente gaudiosa gli presta i materni uffici; poi vengono i misteri dolorosi di Cristo: le agonie, i tormenti, la morte sua, prezzo infinito pagato per la nostra redenzione; quindi i suoi misteri di gloria, il trionfo sulla morte, l'ascensione al cielo, la discesa dello Spirito Santo; e la glorificazione mirabile di Maria assunta al cielo, e da ultimo con la gloria della Madre e del Figlio, la gloria eterna di tutti i Santi.

E questo complesso di misteri ineffabili è richiamato di frequente alla memoria dei fedeli e quasi proiettati dinanzi ai loro sguardi; in modo tale che chi recita il Rosario bene si senta come infusa nella anima una soavissima unzione, come se sentisse la voce stessa della buona Madre celeste, che amorevolmente ci istruisce nei divini misteri e ci indirizza nella via della salvezza.

Non è quindi affermare troppo, dicendo che non c'è da temere che l'ignoranza o l'errore affievoliscano la fede in quei luoghi, presso quelle popolazioni che conservano nel primitivo onore la pratica del Rosario.

C'è poi un'altra utilità, non meno importante, che la Chiesa vuole vivamente procurare ai suoi figli mediante il Rosario: quella cioè d'impegnarli maggiormente a conformare i loro costumi e la loro vita alle norme ed ai precetti della santa fede. Infatti, se è vero, come tutti ritengono, quel detto divino: « la fede senza le opere è morta », poichè la fede riceve la vita dalla carità, la carità si manifesta in una fioritura di opere sante; nulla certamente gioverà al cristiano la sua fede per l'acquisto della vita eterna, se non avrà conformata la sua condotta secondo i dettami della fede: « Che giova, o fratelli miei, a uno dire di avere la fede, se non ha le opere? Forse la fede lo potrà salvare? ». Questi cristiani saranno anzi molto più severamente giudicati da Cristo giudice, che non lo siano quegli infelici che ignorano sia la fede sia la morale cristiana: questi ultimi infatti non hanno la luce del vangelo e non sono, come i primi, in contraddizione fra il credere e l'operare e l'ignoranza di costoro fa sì che, in certo modo, siano scusabili o almeno non tanto colpevoli ».

SCUOLA DI AVVIAMENTO

Un dono, assolutamente inaspettato, è stato fatto al paese con la istituzione della Scuola statale di Avviamento professionale industriale.

Fu atto di intelligenza e di coraggio l'impegno assunto dall'amministrazione comunale per renderla possibile.

Atto di intelligenza, perché rivolto alle intuibili esigenze di un avvenire, non lontano, nel quale si chiederà, anche al semplice operaio, una capacità tecnica superiore all'attuale.

Atto di coraggio, perché impone all'amministrazione, già alle strette, di procurare l'opportuna e necessaria attrezzatura.

Sarà, questo dono, equalmente apprezzato da voi? Farei torto alla vostra intelligenza se pensassi il contrario. Certo agli studenti ed alle loro famiglie sarà richiesto qualche sacrificio: i vantaggi compenseranno ad usura questi sforzi. Sarà allora distrutta alla radice una difficoltà. Tante volte affiora una lamentela: « Vede il mio figliolo è intelligente: se potesse studiare! Solamente i ricchi lo possono fare! ». Ora non sarà più così. Coloro che avranno buona volontà dispongono degli strumenti adatti per migliorare le loro cognizioni e prepararsi adeguatamente alle richieste impegnative della vita.

Sognando questo avvenire migliore vi saluta tutti.

il vostro parroco

Pagine sparse di storia albesina

Capitolo IX

Campane vecchie e nuove

(Continuazione)

Se abbiamo la fortuna di finirla una volta, ed avere le campane di concerto, si diceva, si farà una sontuosa festa, col trasporto della statua della Beata Vergine che dall'anno 1819 in poi, non si è più portata. Quando la notte del 18 venendo al 19 agosto cadde una desolante tempesta che desolò tutta intera la campagna. Parve allora che la voglia di far la festa si fosse raffreddata, ma passato il dolore della ferita si tornò al primo pensiero. Fu adunque fissata la terza domenica di settembre giorno 29, con intenzione di fare una festa sì, ma non tanto sfarzosa. Infatti appena otto giorni prima si cominciò a preparare qualche cosa, da uno in l'altro nacque l'emulazione, si fecero tali preparativi che Albese non vide mai altrettanto. Otto archi trionfali eseguiti con maestria e disegno, piramidi, paloni rivestiti di mirto e di verzura, sandaline bianche e rosse con frangia dorata, fontane artificiali, quadri, coperte, altari, fiori e quanto può essere d'ornamento per una festa, nulla fu omesso.

Il concorso del popolo fu straordinario, non mai in Albese si vide tanta gente, quindicimila persone vi potevano essere ed anche di più. A favorire la festa concorse soprattutto tempo bello, una delle più belle e serene giornate fu quella che attirò tanto popolo. Al venerdì fu piovosa tutta la giornata, al sabato tuoni, lampi, pioggia, ma verso sera si dispone al bello, ed ebbe luogo una discreta illuminazione, turbata però dal vento. Due scelte bande musicali, una di Giussano, l'altra del Borgo di S. Martino a Como, accompagnarono le due processioni; la prima col SS. Sacramento alle ore 11 della mattina, la seconda alle quattro pomeridiane, col trasporto della sacra immagine della B. Vergine. Tutto fu grande, tutto magnifico e puntualmente eseguito.

Tre volte in questo secolo si è portata la Madonna di Albese, la prima nel 1807 in occasione della istituzione della Confraternita; la seconda nel 1819, la terza nel 1856 ed ogni volta si cambiò il Parroco. Alla prima era Francesco Vitani di Erba, alla seconda Giovanni Vassilli di Riva S. Vitale, la terza Cesare Oggioni di Nobero.

Capitolo X

Condotto dell'acqua Turati

Il Sig. Francesco Turati di Busto ricchissimo negoziante di cotone, aveva alcuni anni addietro, fatto acquisto da certo Giacomo Appiani della Villa Soldo presso Orsenigo, che forma un piacevole poggio d'Alserio, luogo in altura, che guarda sopra Alzate ed il lago atto a crearvi una delizia. A questo s'ac-

cinse il Sig. Turati, ed a forza di spese grandiose e continui lavori ridusse il detto poggio o piccolo colle ad un delizioso soggiorno. Ma gli mancava l'ornamento principale, mancava l'acqua per irrigare ed abbellire di fontane la sua villa per ogni tratto deliziosa. Ne fece fare indagini e ricerche all'intorno per condurvi un canale, ma non si potè mai trovarne. Dovevansi con molto incommodo e spesa far giornalmente condurre l'acqua dal basso all'alto con carri e con botti. Cosa assai sconcia per sì deliziosa villa. La bellezza che rende vago un giardino sono i fiori e le piante esotiche, ma le fontane e i giuochi d'acqua ne sono il principale ornamento.

Trovandomi per caso io ad Alzate presso il Coadiutore Don Giacomo Molteni, si venne sul discorso della Villa Soldo e delle grandi spese fattevi dal suo possessore, ma che il massimo dei difetti, era quello di non avere acqua.

Io ridendo risposi, quando il Sig. Turati non avesse riguardo a spese, ci avrei io indicato dove prendere e derivare l'acqua a tale uso, ma che era molto lontana e di mia ragione e proprietà. Il prefato Don Giacomo mi disse di parlare col Papa (era questo il suo falegname di casa, così soprannominato). Tosto nella stessa occasione ne feci parola con un suo figlio che lo disse al padre e questi al Turati. Tre giorni dopo (era al primo giorno di maggio) egli mandò il suo ingegnere con un uomo di seguito per andare a visitare l'acqua che io indicavo. Ci andavamo, vi osservò e quasi lo mise in dubbio la lontananza, ma vi era altro miglior partito. Basta, per allora disse che ne avrebbe parlato al padrone, e fattovi riflessioni in proposito. Indi a 15 giorni fui chiamato al Soldo, ivi parlai col Sig. Turati che volle essere informato minutamente delle circostanze e dell'andamento che si potrebbe prendere, onde scansare i tanti ostacoli che, anche impreveduti, si potevano incontrare. Fu allora che io gli feci conoscere il fattore di casa Parravicini, Giovanni Como, per l'uomo il più scaltro ed avveduto, capace di guidare le cose come Deputato Comunale, vincere e sormontare ogni ostacolo essendo il factotum di tutti gli affari amministrativi. E difatti il Sig. Turati venne ad Albese, cercò di me, ed andammo insieme in casa Parravicini, dove il fattore Como stava aspettando, essendone avvertito. Si parlò in proposito della cosa e seguì anche una specie di convenzione. Il Sig. Turati stette alla larga, e prese tempo a decidersi, volendo fare altre prove, se gli venisse fatto d'avere l'acqua per altra parte con maggior economia, ma dopo diversi progetti e tentativi, il migliore fu trovato essere quello della Valle di Albese. Corsero due anni e mezzo nel dubbio e nell'incertezza e sulla fine del 1852 sembrava il progetto del tutto abbandonato, perchè scaduto il termine che aveva fissato alla decisione. L'ingegnere Federico Pontiggia di Cassano, giovandosi di ciò, gli portò via una sorgente che era compresa nell'impresa suddetta e la fece condurre a Cassano per uso della sua filanda e molto più per filatoio. Ciò seguì nell'agosto 1853 nella quale occasione fu abbassata la strada detta alla **Bocca di Ceppo**, intagliata nella roccia per l'altezza di braccia tre.

Il Sig. Turati, dopo aver vagato qua e colà per due anni in cerca d'acqua, al fine non trovò niente a concludere e dovette di nuovo rivolgersi ad Albese. Pertanto sul principio del 1854 si risolvette di trattar di nuovo e nel giorno 16 di gennaio tutto fu convenuto. L'inverno di quest'anno andò asciutto e

ventoso, di modo che per 80 giorni non venne nè pioggia nè neve, le fonti si asciugarono e ben poche davano scarsa acqua. Al principio d'aprile l'ingegner Carlo Mantegazza che ebbe poi la direzione dell'opera andò a misurare l'acqua al luogo che io gli avevo da prima indicato, e la trovo bastante al bisogno. Non si poteva scegliere tempo migliore per farne la prova, era sommamente asciutto, le fontane più abbondanti non davano il terzo d'acqua dell'ordinario, onde sulla fine d'aprile la costruzione del canale venne principiata da Pietro Malinverno capomastro e mio cognato che io avevo proposto, e la continua assistenza venne prestata dal suo figlio Giovanni ed in parte anche dal suo fratello Francesco ed infine da tutti e tre.

Durò l'opera per sette interi mesi e finalmente la acqua giunse alla Villa Turati il giorni di Domenica 26 novembre dello stesso anno 1854. Penosa assai fu l'attuazione di questo vasto progetto al di dentro della valle, dove si dovette scavare il canale nel sasso a forza di mine e di maglio.

La Comune ne riportò non lieve vantaggio, tremila lire austriache in denaro che servirono a pa-

gare il castello di ferro delle campane, l'adattamento della strada dei monti per tutto il corso del canale e l'erezione dei due ponti in vivo muro al passo della valle in due diversi luoghi. Pure non mancarono oppositori al comune e privato interesse, persone però di poco intendimento e di meno giudizio, che furono superate e derise dal maggior numero, stante chè in quella stessa estate che fu eseguita l'opera, si aveva estremo bisogno che la classe povera guadagnasse denaro, onde rimediare alla grave carestia d'allora, essendo montato il prezzo del frumento a L. 100 milanesi ed il grano turco quasi unico sostegno della classe lavorante a L. 70. Ottanta uomini quasi tutti d'Albese vi furono impiegati, e tutto il denaro andò in profitto dei singoli operai. Un solo Turati è comparso da Adamo fin qui, prima che ne venga un altro, forse verrà il dì del Giudizio (così dicevasi da quasi tutti). Dofatti che anche ricco, avrebbe posto mano ad un'opera costosa e difficile, il cui importo sorpassa le 100 mila lire austriache, nel corso di otto chilometri (ottomila metri) per la metà in canale di ghisa della fonderia Rubini e Scalini di Dongo sul lago di Como?

Attualità dell'Oratorio

La prima preoccupazione dei genitori è certamente la buona educazione dei loro figli. Chi è infatti quel padre e quella madre che desiderano avere i figli ignoranti, maleducati, e viziosi? Nessuno di certo; che anzi tutti si sforzano con i mezzi ed il tempo a loro disposizione di modellare il carattere, di insegnare l'onestà ai loro figli.

Ma se questo è l'assillo costante dei genitori in ogni momento della loro vita, vi è un momento di particolare preoccupazione per loro: questo in cui si riaprono le scuole e con esso inizia la sua attività più intensa l'Oratorio sia Maschile che Femminile.

E' questo il momento in cui i genitori devono rimeditare a fondo il loro dovere essenziale, per carvarne sagge e forti decisioni a riguardo dei loro figli e della loro attività durante i mesi di scuola e di Oratorio.

ATTUALITA' DELL'ORATORIO

La prima cellula formativa del ragazzo e della ragazza è la famiglia. Infatti questa influenza su di loro: continuamente, perchè in essa i figli trascorrono il maggior tempo della loro vita; fortemente, perchè in essa ricevono esempi ed insegnamenti da parte di persone che più amano su questa terra; profondamente; perchè in essa sono circondati da una somma di affetti, di comprensione, di aiuti, di sicurezza che si incidono profondamente nel loro cuore. Chi di noi infatti, riandando la nostra vita di fanciullo non ricorda ancora certi gesti caratteristici o certe massime incisive dei propri genitori, e a volte giustifica il proprio comportamento col dire: «Così mi hanno insegnato mia madre e mio Padre»? Ecco la forza dell'educazione familiare! E facciamo veramente voti che questa sia in tutte le nostre famiglie.

Ma purtroppo il ragazzo e la ragazza non possono vivere sempre chiusi tra le mura della famiglia, essi devono per forza uscire di casa e mettersi nel mondo, mettersi a contatto con gli altri, divenire elementi sociali. Che incontrano allora nel mondo?

Un ambiente che non solo molte volte non riflette quello della famiglia ma addirittura tanto perverso e cattivo da distruggere in breve tempo i mirabili effetti di un'ottima formazione famigliare.

E' dunque necessario per questa nostra gioventù che faccia i suoi incontri con la società in un ambiente dove regni l'onestà, il sano divertimento, ed il retto insegnamento. Questo è e vuol essere l'Oratorio sia maschile che femminile.

Chi allora può frequentare l'Oratorio?

Per se all'Oratorio possono entrare tutti piccoli, e grandi; specialmente per assistere a manifestazioni organizzate per tutti; ma di diritto lo possono frequentare gli iscritti; tutti coloro cioè che all'Oratorio desiderano trovare i requisiti accennati sopra.

Cosa si aspetta l'Oratorio dai genitori?

L'Oratorio attende da Voi qualche sacrificio, che del resto ritorna sempre a vostro vantaggio; e precisamente:

LA COMPRENSIONE, cioè stima per il suo lavoro, difesa contro i denigratori.

LA COLLABORAZIONE, mandando i vostri ragazzi e ragazze (compresi quelli di I e di II elementare almeno per il catechismo). Controllando la loro presenza, interessandosi del loro portamento, apprezzando le circolari che vi vengono in casa.

L'AIUTO, sia quello spirituale della preghiera, sia quello materiale della offerta.

RINGRAZIAMENTO

Dalle pagine di questo bollettino la Direzione della Banda unitamente ai musicanti ringrazia sentitamente la popolazione per la generosa offerta fatta Domenica 2 Ottobre a favore della Banda stessa.

I musicanti da parte loro si agurano di essere sempre degni della fiducia e delle aspettative della popolazione.

* * *

Un ringraziamento pure sentito anche agli eredi del Defunto Frigerio Carlo i quali interpretando i sentimenti del caro estinto hanno invitato la banda ai funerali elargendo a favore della medesima L. 60.000.

La cosa si pubblica anche come esempio da imitare!...

ANAGRAFE

BATTESIMI: Molteni Marco di Gino e Maspero Angela.

MATRIMONI: Meroni Luigi Giacomo con Ballabio Enrica; Pivetta Aurelio Amedeo con Casartelli Graziella Giulia; Gaffuri Antonio con Frigerio Maria Luisa; Noseda Giancarlo con Ciceri Francesca Maria.

OFFERTE

N.N. in occasione di un batt. 4000; N.N. per la chiesa 4000; operaie ditta Cattaneo 5.150; N.N. 2000.

PER L'ASILO: Le donne della classe 1910 hanno offerto per un banco lire 17.000: grazie!

E' una cosa seria

Dalida non sposerà Lucien Morisse. Nulla da dire da parte nostra: è un fatto che riguarda loro due. Ma qualcosa da dire abbiamo sul modo come hanno annunciato tale decisione: si sono incontrati alla presenza di una folla di giornalisti, fra il lampeggiare dei *flashes* di fotografi. Un giornalista ha chiesto: «Vi sposerete presto?». E Morisse ha risposto: «No, non sposerò mai una vedette».

Questi uomini e queste donne che non appartengono più a loro stessi ma alla folla, e devono pagare continuamente un tributo alla pubblicità insaziabile e inescrribile, ci muovono a compassione, ma ci chiediamo se è proprio necessario che trascinino davanti alla curiosità pettigola e fanatica di migliaia e migliaia di sconosciuti i loro sentimenti più intimi e le cose più sacre, come è il matrimonio.

Sanno o non sanno, i divi, le dive e le stelle più o meno fulgenti del cinema o della canzone, che il matrimonio è un sacramento e che unisce due esseri per tutta la vita? Ha dichiarato Lucien Morisse, rinunciando alle nozze con la canzonettista Dalida (ma dopo averle ripetutamente annunciate alla radio, alla TV e sui giornali) che non gli va di sposare una vedette, perché i matrimoni di questo genere finiscono male, e ha esemplificato citando Belinda Lee e il marito fotografo Elsa Martinelli e il conte, Dawn Adams e il principe, Robert Hossein e Marina Vlad, Brigitte Bardot e Vadim, Vadim e Annette Seberg, tanto per restare ai casi più recenti.

Non gli si può dare torto, ma dove è da deplofare è nel fatto di essersi servito anche lui di un annuncio di nozze a evidente scopo

di pubblicità. Se ne è servito lui e se ne è servita Dalida, la cantante ch'egli voleva lanciare. Far parlare i rotocalchi, riempire le cronache dei giornali, suscitare la curiosità dei *fans*, mettere in moto gazzettieri e paparazzi, tutto ciò appartiene al costume di gente che che vede brillare per un poco di tempo la sua fama e si agita e fa di tutto perché la sua luce e la sua durata siano meno effimere, disposta a gettare sul banco delle curiosità anche quanto ha di più segreto, di più geloso, di più intimo. Ed ecco così l'amore, che dovrebbe legare due cuori, e il matrimonio, che dovrebbe unire due esistenze per sempre, avviliti al prezzo più basso di una qualunque chincaglieria da mercato rionale.

I fotografi scattano foto, i rotocalchi pubblicano immagini, le cronache scandalistiche si riempiono, ma in questo deterioramento del costume ciò che si logora è quanto una società civile dovrebbe custodire e rispettare più gelosamente: la santità della famiglia e la sacralità del matrimonio.